

INTERVISTA A GIORGIO GABER

«Le idee scappano le persone restano»

Grande successo del cantautore milanese all'Ata di Alessandria

Un Giorgio Gaber strepitoso quello che venerdì sera, 20 novembre (con replica sabato 21), ha portato sul palcoscenico del Teatro Comunale di Alessandria il suo «Teatro Canzone», spettacolo che percorre vent'anni di attività dell'artista con sconfinamento, durante i classici bis, al repertorio anni '60 con due brani storici come «La ballata del Cerruti» e «Barbera e Champagne».

Sabato, prima dello spettacolo, abbiamo incontrato nel suo camerino Giorgio Gaber.

Dopo «Io se fossi Dio» e «Io se fossi Gaber» se oggi facessi «Io se fossi Di Pietro»?

«Io se fossi Dio era una canzone, Io se fossi Gaber uno spettacolo in cui mettevo in dubbio, evidentemente, l'identità di una persona, visto che siamo incerti su quello che siamo. Su quello che è Di Pietro siamo pure incerti, comunque c'è e teniamocelo».

Ieri hai ottenuto un grandissimo riscontro, addirittura nella canzone «Lo Shampoo» il pubblico ti ha anticipato gridando «forfora»: cosa provi di fronte a questa partecipazione?

«Questo grido di forfora c'è quasi tutte le sere: una specie di classico dello spettacolo. Credo che l'aver ritrovato un pubblico così partecipe ad Alessandria,

ed era un po' che non venivo, vuol dire che i ricordi non svaniscono tanto facilmente e qui sono sempre state delle bellissime sere. Quella di ieri sera mi pare abbia superato il livello di comunicazione abituale.

Mi fa molto piacere, il Teatro Comunale lo merita, è un bellissimo teatro e venire qui ci fa molto piacere».

Ho visto molti tuoi spettacoli ma un Gaber così in forma era tempo che non lo si vedeva

«Ti ringrazio; non lo so. Forse gli anni fanno bene e fin che tiene il fisico...».

Al termine ti sei pun po' lasciato andare cantando anche canzoni del tuo primo periodo, come mai?

«La ripresa di questi bis un po' antichi è avvenuta proprio in occasione di questo spettacolo e del clima affettuoso che si viene a creare alla fine. Una specie di ritrovarsi con amici più giovani e anche un po' meno giovani e, quindi, al di là dei temi più o meno interessanti che ci sono nello spettacolo e che hanno, evidentemente, un peso diverso, c'è l'idea di ritrovarsi alla fine, di stare insieme anche a luci accese e cantare tutti insieme e rivivere certi momenti anche se sei allo stremo, un po' sudato e un po' sfatto, però si sta bene insieme ed è come se non ci fosse la voglia di staccarsi».

Il tuo spettacolo ha distrutto miti ed ideologie: rimane, però un futuro per l'umanità?

«Lo spettacolo finisce con la riaffermazione dell'esistenza dell'individuo in contrapposizione dell'appiattimento e dell'omologazione generale. Io credo che l'individuo esista ancora e che abbia la forza di reagire. E' chiaro che il periodo è duro non solo per l'Italia: i cambiamenti sono grossi, la caduta del muro ha creato tutto quello che ha creato, ne stiamo pagando le conseguenze e ne pagheremo ancora. Comunque io credo che l'individuo resista e che bisogna avere fiducia nelle persone visto che le idee ci scappano di mano da un momento all'altro e non rimane quasi nulla».

Oggi come oggi cosa consiglieresti a chi vuole intraprendere la tua professione?

«Prima si poteva dire di iscriversi a un partito, adesso non vale più neanche quello quindi credo che adesso bisogna aspettare un po' e vedere come vanno le cose perché anche la cultura risentirà di questa crisi. Se scegli un altro mestiere è meglio oppure lo continui a fare per il piacere di farlo e può darsi che un giorno diventerà il tuo mestiere: affrontarlo di petto è durissimo».

Fabrizio Capra